

IL MARCIANUS GR. Z 402 (= 1031): UN MICHELE GLICA
SALENTINO O CIPRIOTA? *

Roberta Durante

Riassunto: Il presente contributo prende in esame il manoscritto *Marc. gr. Z 402* (= 1031), raro testimone illustrato della *Χρονική σύντομος ἐπισύναξις* di Michele Glica, databile grosso modo all'ultimo quarto del XIII secolo. Attraverso una nuova valutazione dei dati paleografici e storico-artistici, si ridefinisce l'identità geografica del manoscritto, mettendo in discussione la tradizionale attribuzione al territorio salentino e indicando l'ambito cipriota quale verosimile luogo di copia.

Parole chiave: *Marc. gr. Z 402* (= 1031), Michele Glica, Cipro, Salento

Abstract: This essay examines the manuscript *Marc. gr. Z 402* (= 1031), a rare illustrated copy of Michele Glica's *Χρονική σύντομος ἐπισύναξις*, which can be roughly dated to the last quarter of the 13th century. Through a reassessment of palaeographical and art-historical evidence, the article reconsiders the manuscript's geographical origin, challenging its traditional attribution to the Salento region and identifying Cyprus as its most probable place of production.

Keywords: *Marc. gr. Z 402* (= 1031), Michael Glycas, Cyprus, Salento

0. Premessa

In occasione del Convegno *Dominium Officium*, celebratosi in Galatina e Soleto, sono tornata a occuparmi del manoscritto *Marc. gr. Z 402* (= 1031) (*Diktyon*, nr. 69873), che consegna la *Χρονική σύντομος ἐπισύναξις* di Michele Glica (Corfù, 1125 circa – Costantinopoli, 1204)¹. Il cimelio cartaceo è data-

* Sono grata a Marie Cronier, Santo Lucà e Valentino Pace per il prezioso confronto che ha accompagnato la stesura di questo lavoro.

¹ R. Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402: un Michele Glica italogreco? Noterella di una cronaca d'oltremare che circolò nella «Galatina letterata»', *Aevum* 97/2 (2023) 299-316.

bile grosso modo all'ultimo quarto del XIII secolo², risulta vergato da Γεώργιος ἱερὺς καὶ τάχα ὁ Ἀποστόλης³ ed è animato da numerose iniziali e brevi illustrazioni di soggetto sacro e profano, che ne costituiscono l'aspetto precipuo.

1. IL Marc. gr. Z 402 (= 1031): stato dell'arte e analisi paleografica.

Com'è noto, il manoscritto è piuttosto discusso. In un precedente lavoro mi sono chiesta se il codice sia di origine italogreca, salentina in particolare, come hanno sostenuto a torto, a mio parere, autorevoli studiosi in modo sommario o con rapidi accenni⁴.

Se Guglielmo Cavallo ha prospettato l'ambito siculo come probabile luogo di allestimento del codice⁵, Paul Canart, di contro, ne ha rivendicato un'origine salentina, ma ha fondato il suo laconico giudizio sull'ornamentazione⁶.

Successivamente Italo Furlan, in un contributo di carattere storico-artistico, ha abbozzato un'analisi paleografica del codice:

«il manoscritto è redatto in una minuscola che presenta ad evidenza le caratteristiche calligrafiche del cosiddetto “stile di Otranto” della seconda metà del XIII secolo»⁷.

Quest'ultima proposta è stata accolta da Elpidio Mioni che ha scritto:

«scriptura minuscola recentior, elegans et nitida, regionis Hydruntinae peculiaris»⁸.

² Nota evenemenziale (f. 219v) in *ibid.*, 300: Μῆνι ἰαννουαῖῳ ια' τοῦ ὀσί(ου) π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Θεόδοσι(ου) τ(οῦ) Κῖνοβί(α)ρχ(ου) :- | ἐγεννήθ(η) ἡ θῦγάτηρ κύρου Ἰω(άννου) τοῦ Λαζάρ(ου). ἔτους ςςςη', ἰνδ(ικτιωνος) γ' :- | ἡμέρα, τετάρτη :-

Edizione 'diplomatica' del colofone (f. 219r) in *ibid.*, 299-300: Κ(ύρι)ε βοήθει τῷ σῶ δούλῳ Βάρδα τῷ Τρομαρχοπούλῳ | καὶ λύτρωσαι αὐτὸν ἀπὸ πάσης δαιμονικῆς ἐπειρείας. | γαστριμαργίας. πορνείας. φιλαργυρίας. ὀργῆς. λύπης. | ἀκηδίας. ὑπερηφανίας. κενοδοξίας. ἀλαζονίας. | υἰείσεως. φθόνου. ἔρειδος. ζήλου. Καταλαλιᾶς. κατὰκρίσεως. μνησικακίας. μίσους. καὶ πάσης ἄλλης | ὀργῆς καὶ κακίας. ἅμα δὲ τῷ γράψαντί Γεωργίῳ | ἱερὶ τάχα τῷ Ἀποστόλῃ σὺν τῷ ἀναγινώσκοντι καὶ ἔχοντι | αὐτῷ, φύλαττε αὐτοὺς τριάς ἡ πανολβίως. Δόξα | τῷ θ(ε)ῳ, δόξα τη θ(εοτό)κῳ + ἀμήν :-

⁴ *Ibid.*, 300-301.

⁵ G. Cavallo, 'La cultura italo-greca nella produzione libraria', in *I Bizantini in Italia* (Milano 1982) 495-612: 584 e fig. 52.

⁶ P. Canart, 'Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux', *Scrittura e Civiltà*, 2 (1978) 103-162 ora rist. in Id., *Études de paléographie et de codicologie*, I-II (Città del Vaticano 2008) (Studi e testi, 450-51) I, 419: «l'ornamentation seule trahit l'origine».

⁷ I. Furlan, *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, III (Milano 1980) 49-53: 49.

⁸ E. Mioni, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*. II. *Thesaurus antiquus: Codices 364-414* (Roma 1985) (Indici e cataloghi, n.s., VI, 2) 153-54.

In seguito, l'origine salentina è stata condivisa da Inmaculada Pérez Martín⁹, da Francesco Lovino¹⁰, che ha ripreso, in parte, le osservazioni storico-artistiche di Furlan e, infine, da Niccolò Zorzi¹¹.

Da un esame paleografico più approfondito del codice veneto si evince, come ho già sostenuto, che «il tessuto e gli stilemi della scrittura, sebbene per alcuni versi rievochino alcuni tratti baroccheggianti dello stile salentino “barocco” di XIII-XIV secolo, non ne condividono le peculiarità salienti. La scrittura del codice evoca, infatti, le corsive epirote e cipriote, che più di altre si avvicinano alle scritture salentine; in particolare, la corsiva “chypriote carée” e la “chypriote bouclée”»¹².

Per queste ragioni ho espresso la convinzione che il manoscritto sia stato allestito a Cipro o in Epiro. Ora, a distanza di qualche tempo, dopo aver condotto uno spoglio, sia pure parziale dei manoscritti ciprioti – per lo più già catalogati e oggetto di più recenti lavori¹³ –, sono ulteriormente convinta che il codice sia di origine cipriota, come peraltro suggerisce l'esame della scrittura che presenta: asse tendenzialmente inclinato a destra, *beta* con

⁹ I. Pérez Martín, 'Lectores y público de la historiografía griega', *Estudios clásicos* 121 (2002) 125-147: 144 nt. 66; Ead., *Miguel Atalíates Historia*. Introducción, edición, traducción y comentario (Madrid 2002) (Nueva Roma, 15) LXI.

¹⁰ F. Lovino, 'The Illustrations of Michael Glycas' Βίβλος χρονική in the Marcianus gr. 402', in S.V. Maltseva, E.Yu. Stanyukovich-Denisova (eds.), *Actual Problems of Theory and History of Art: Collection of articles*, III, (St. Petersburg 2013) 175-179.

¹¹ N. Zorzi, 'Storia antica e storia bizantina nei manoscritti della Biblioteca di Bessarione', in A. Rigo, N. Zorzi (a cura di), *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa* (Turnhout 2021) (Bibliologia, 59) 277-305.

¹² Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402' 302; sui codici e le scritture cipriote si vedano P. Canart, 'Un style d'écriture livresque dans les manuscrits chypriotes du XIV^e siècle: la chypriote “bouclée”', in *La paléographie grecque et byzantine*, (Paris 1977) (Colloques internationaux du CNRS, 559) 303-321; Id., 'Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XIII^e et le style palestino-chypriote «epsilon»', *Scrittura e Civiltà* 5 (1981) 17-76 [= Id. 2008, I, 677-747]; Id., 'Deux témoins de la “chypriote bouclée”: le Vaticanus graecus 578 et le Monacensis graecus 284', in I. Sevcenko, I. Hutter (hrsg.), *Aetos. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998* (Stuttgart – Leipzig 1998) 40-45; F. D'Aiuto, 'Cipro o Rodi (e Cilicia)? La scrittura «α μὲν distendu»', in F. D'Aiuto, C. Pasini (a cura di), *Libri, scritture e testi greci. Giornata di studio in ricordo di Mons. Paul Canart* (Città del Vaticano 2022) (Studi e testi, 554) 105-222, con tavv. 1-72 f.t.; Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402' 302-303.

¹³ J. Darrouzès, 'Les manuscrits originaux de Chypre à la Bibliothèque Nationale de Paris', *Revue des études byzantines* 8 (1950) 162-196; R. Browning, C. Constantinides, *Dated Greek Manuscripts from Cyprus to the Year 1570* (Washington, DC - Nicosia 1993); M. Cronier, 'Quelques manuscrits médicaux grecs liés à Chypre', in C. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente (éd.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege* (Berlin - Boston, De Gruyter, 2020) 131-144, 756-758; M. Fanelli (a cura di), *Cipro nella Biblioteca Marciana di Venezia. Manoscritti, testi e carte. The 24th International Congress of Byzantine Studies Venice and Padua, 22-27 August 2022 The Exhibitions* (Venezia 2022).

l'occhiello inferiore unito al tratto verticale appena oltre la linea d'appoggio, *gamma* maiuscolo con il tratto orizzontale che s'inarca verso l'alto; aste che curvano il tratto finale a sinistra (*phi*, *tau*, *kappa*), *omega* con anse larghe e rotonde; *pi* con i due segmenti paralleli prolungati e leggermente inclinati a destra; *epsilon* di modulo grande arrotondato con lungo tratto mediano, in legatura con *pi*, con *iota* discendente che curva a destra, o di piccolo modulo con *ny* (minuscolo) e *phi* (tavv. 1-3). A ben vedere queste caratteristiche sono peculiari dei manoscritti ciprioti dei secoli XII-XIII (prima metà) e già preludono a forme che si definiranno successivamente.

A sostegno dell'origine cipriota mi ero giovata del confronto con la scrittura del *Vat. Pal. gr.* 367¹⁴ (*Diktyon*, nr. 66099), vergato in «chypriote carrée» e «chypriote bouclée», utilizzate entrambe, come sovente accade nella produzione libraria cipriota. Questa forma di digrafismo è presente anche nel codice marciano, dove il copista Giorgio alterna i due differenti sistemi grafici¹⁵. Richiamo, ancora, l'attenzione sul medesimo manoscritto della Vaticana anche per il sobrio ornato in vermiglione – piccole iniziali con appendici fogliacee e sottili, stilizzati elementi che compongono le linee di separazione testuale – in accordo con l'apparato decorativo del Glica marciano (ff. 91r, 207r) e per la stretta affinità al quale riconduce, peraltro, la somigliante imbarcazione a remi del f. 89r., con scafo affusolato, linea di chiglia curva ed estremità rialzate.

Ulteriori raffronti paleografici con altri codici consentono di escludere un contesto salentino per il manoscritto di Venezia confermando invece, a mio parere, l'origine cipriota. A tal fine e a titolo esemplificativo, segnalo tra gli altri codici certamente ciprioti: il *Paris. gr.* 822 (*Diktyon*, nr. 50407) del XIII-XIV secolo¹⁶; il *Vat. gr.* 212 (*Diktyon*, nr. 66843) copiato negli anni 1337-1340¹⁷; l'*Oxon. Bodl. Barocci* 27 (*Diktyon*, nr. 47313) della metà del XIV secolo (tav. 4)¹⁸ o il *Paris. gr.* 723 (*Diktyon*, nr. 50305), eseguito nel 1368 (tav. 5)¹⁹. La scrittura di questi cimeli presenta un insieme di tratti peculiari²⁰ che oc-

¹⁴ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 153-165 nr. 11, pls. 45-46, 185a, 236-237.

¹⁵ Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402' 300-302.

¹⁶ Darrouzès, 'Les manuscrits originaux de Chypre' 181; Canart, 'Les écritures livresques chypriotes' 41.

¹⁷ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* nr. 50, 209-212, pls. 81-82; Cronier, 'Quelques manuscrits' 139 nt. 37, 141.

¹⁸ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 173-176 nr. 36, pls. 54-56.

¹⁹ *Ibid.*, 216-219 nr. 52, pls. 84, 190b.

²⁰ Si osservino i vezzi grafici, quali volute, svolazzi ricorrenti, tratti sottili di singole lettere o segni tachigrafici che si allungano sul margine bianco oltre la griglia testuale; il carattere più o meno arruffato; gli occasionali ingrandimenti di grafemi; la consueta abbreviazione di -ov

corrono nel manoscritto marciano e talvolta si riscontrano anche nei manoscritti salentini, a tal punto che non di rado si è verificato qualche scambio di attribuzione, come peraltro ho già avuto modo di rilevare: «che [...] le grafie delle due differenti aree possano essere anche scambiate o confuse, lo dimostra il caso di un Lezionario dei Vangeli del XIII secolo, l'attuale Ambr. D 108 sup. [...] che, considerato salentino, sarebbe stato confezionato, a parere di Santo Lucà, in ambito cipriota, sebbene esso sia stato poi annotato da un copista cinquecentesco in Terra d'Otranto, dove venne acquistato nel 1606, a Martano precisamente [...] prima di giungere in Ambrosiana. La centralità di Cipro quale punto d'approdo per i pellegrini diretti in Terra Santa o verso il Sinai, così come il ruolo della Terra d'Otranto nell'assorbire e diffondere nuove mode e temi iconografici nel XIV secolo, sono stati del resto più volte evidenziati. Tali dinamiche risultano strettamente intrecciate con eventi storici di grande rilievo, tra cui la caduta di Gerusalemme nel 1244, quella di San Giovanni d'Acri nel 1291 e la dissoluzione del regno latino di Gerusalemme, sopravvissuto unicamente nell'isola di Cipro. Che in questa «diffusione di ritorno» siano stati trasmessi e veicolati non solo influssi artistici, ma anche testimonianze scritte, non desta meraviglia come attesterebbe, a mio avviso, il già citato Ambr. D 108 sup.»²¹.

Queste e altre osservazioni sugli scambi culturali tra Cipro e la Terra d'Otranto sono state riprese in un più recente lavoro da Francesco Lovino, ma con l'intento di respingere la mia proposta di assegnare l'allestimento del Glica marciano in area cipriota e di ribadire, al contrario, l'origine salentina²². Lo studioso, d'altronde, aveva abbracciato la tesi greco-pugliese in un precedente contributo di carattere storico-artistico, nel quale il referente iconografico principale è rappresentato dal mosaico idruntino²³. La più recente e, per certi versi, articolata linea argomentativa dello storico dell'arte si rivela, tuttavia, poco chiara e poco convincente, come emerge già dalla trascrizione (parziale) del *colophon* (f. 219r)²⁴, che ripropone, con diverse approssimazioni la versione di Furlan²⁵.

accentato mediante due tratti orizzontali oppure obliqui apposti sopra; *tau* alto «a bandiera» o «a ombrello»; alcune sovrapposizioni di lettere e una generale tendenza all'appiattimento grafico.

²¹ Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402' 303.

²² F. Lovino, *Oltre Bisanzio. Le illustrazioni dei manoscritti italogreci della Biblioteca Marciana di Venezia*, Milano 2024 (Culture artistiche del Medioevo, 4) 73-89.

²³ Id., 'The Illustrations of Michael Glycas'.

²⁴ Cfr. *supra*, nt. 3, per l'edizione 'diplomatica' completa del *colophon*.

²⁵ Furlan, *Codici greci illustrati* 49, trascrizione: «Κύριε βοήθει τῷ σῷ δοῦλῳ Βάρδα τῷ Τρομαρχοπούλῳ ἅμα δὲ τῷ γράσαντι Γεωργίῳ ἱερεὶ τάχα τῷ Ἀποστόλῃ σὺν τῷ ἀναγνόνσκοντι καὶ ἔχοντι αὐτῷ, φύλαττε αὐτοὺς τριάς ἀπανολβίως³. 3. Vogel-Gardthausen, *Die griechischen Schreiber*,

Segue la lettura paleografica del codice da parte di Lovino, in cui sono ripresi i caratteri generali del cosiddetto “stile barocco” salentino, enucleati dagli studiosi²⁶:

«Se osserviamo il manoscritto marciano, si notano alcune peculiarità grafiche utilizzate dal copista, analoghe, ma non identiche alle caratteristiche che Jacob aveva riconosciuto tipiche per le scritture barocche e cipriota [...]»²⁷.

In realtà, Jacob nella sua analisi si limitava a osservare la condivisione dell'abbreviazione -ὄν eseguita a mo' del segno matematico per uguale che, come è noto, è presente non solo in Terra d'Otranto, ma nella stessa Cipro e in Epiro²⁸.

Un altro aspetto poco significativo al quale Lovino ricorre per confutare l'origine cipriota del manoscritto è il sistema di datazione utilizzato nella nota evenemenziale del manoscritto marciano (f. 219v)²⁹:

«Un pur minimo indizio contro la provenienza cipriota può essere rilevato anzitutto nell'annotazione al f. 219v [...] che] utilizza infatti la datazione bizantina, che contava gli anni dalla Creazione, contrariamente all'uso invalso a Cipro, che partiva dalla nascita di Cristo»³⁰.

Che si tratti di «un pur minimo indizio» è dato certo, dal momento che se è vero che la modalità invalsa a Cipro è quella di indicare l'anno secondo l'uso occidentale grosso modo dal XIV secolo – si vedano, ad es., il *Vat. gr.* 569 (*Diktyon*, nr. 67200), f. 340r³¹; il *Paris. gr.* 234 (*Diktyon*, nr. 49806), f. 444r³² e così via – è anche vero che numerosi cimeli attestano l'uso bizantino – si vedano, tra gli altri, gli esempi forniti dal *Paris. gr.* 723 (*Diktyon*, nr. 50305), f. 208v³³ o dal *Sinait. gr.* 432 (*Diktyon*, nr. 58807), f. 172v³⁴.

p. 70»; Lovino, 'Oltre Bisanzio' 73, trascrizione: «Κυrie βοηθει τω σω δουλω Βαρδα τω Τρομαρχοπουλω ἅμα δε τω γραψαντι Γεωργιου ιερει ταχα τω Αποστολη συν τω αναγιωσκοντι και ἔχοντι αὐτω, φυλαττε αὐτους τριας ἀπανόλβιως¹. I. Vogel-Gardthausen, 1909, p. 70».

²⁶ A. Jacob, 'Les écritures de Terre d'Otrante', in *La paléographie* (Paris 1977), 269-81; D. Arnesano, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV* (Galatina 2008) (Fonti medievali e moderne, 12); S. Maleci, *La Scrittura "Barocca Otrantina" nei Codici Profani della Biblioteca Medicea Laurenziana. Note per uno studio morfologico ed evolutivo della grafia* (Firenze 2024).

²⁷ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 82;

²⁸ Jacob, 'Les écritures' 275.

²⁹ Cfr. *supra* nt. 2.

³⁰ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 82.

³¹ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 205-209 nr. 49, pls. 79-80, 189.

³² *Ibid.*, 146-148 nr. 28, pl. 40-42 et 184.

³³ V. *supra* nt. 19.

2. IL Marc. gr. Z 402 (= 1031): l'ornamentazione

La relazione del codice Marciano con la produzione libraria cipriota, suggerita dalle caratteristiche della scrittura, trova ulteriore riscontro nell'apparato ornamentale del manoscritto che, ricco e articolato³⁵, si discosta sensibilmente dalle tipicità artistiche salentine³⁶ e si avvicina piuttosto ad altri modelli, come si avrà modo di osservare.

D'altra parte, la più recente lettura storico-artistica proposta da Lovino, a sostegno dell'origine salentina del codice veneziano, non ha offerto confronti sufficientemente stringenti da consentire un'attribuzione sicura in tal senso. Lo studioso osserva:

«Il ciclo di immagini, sebbene le Cronache di Glycas fossero pressoché sconosciute al di fuori di Costantinopoli, sembra strettamente legato al *milieu* salentino, e attinge copiosamente al repertorio artistico che si era sedimentato durante la dominazione normanna sveva in Puglia [...]. Le curiose raffigurazioni di animali lungo i margini dei fogli risalgono al tardo XI secolo pugliese [...], un dialetto artistico che unisce la Capitanata alla Terra di Bari alla Terra d'Otranto, travalicando campanilismi e barriere linguistiche [...]. Due codici pugliesi dell'XI secolo ne recano traccia, uno scritto in latino e il secondo in greco [...] le *Metamorfosi* Neap. IV F 3 [...] il *Physiologus*, E 16 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano [...] Il drago raffigurato nel Glycas al f. 78v ricorda da vicino il serpente al f. 5r del *Physiologus*, dotato di due orecchie e con la coda intrecciata (figg. 83, 84). Ed è un dialetto che con la sua variegata fauna affolla i pavimenti monumentali di Otranto e Trani [...] i portali delle chiese [...], fino ai codici più raffinati nel Duecento meridionale, come il *De arte venandi cum avibus* Pal. lat. 1071 [...]»³⁷.

Questa analisi appare nel complesso piuttosto generica e, in alcuni punti non del tutto persuasiva, come mostrano le osservazioni che seguono. Intanto, non vi è alcun *distinguo* tra le varie aree pugliesi, tra le quali non si registrano relazioni significative; ciò, tuttavia, non incide in modo sostanziale sull'analisi artistica del codice, poiché in assenza di evidenze decisive, né i motivi decorativi né specifiche tipologie figurative possono costituire criteri attendibili per determinare il luogo di origine dei manufatti, largamente veicolati o diffusi in tutto il bacino mediterraneo da vari media. D'altronde, *Le*

³⁴ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 189-191 nr. 42, pls. 63, 186c.

³⁵ Furlan, *Codici greci illustrati*; Lovino, 'The Illustrations of Michael Glycas'; Id., 'Oltre Bisanzio'.

³⁶ Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402'; *infra* nt. 52.

³⁷ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 74.

Metamorfosi di Ovidio trasmesse dal codice latino *Neap.* IV F 3³⁸ non presentano, a mio parere, affinità con il codice della Marciana.

Il serpente del *Physiologus* salentino (XI sec.?) *Ambr.* E 16 *sup.* (*Diktyon*, nr. 42678), da solo, non può essere assunto come valido termine di paragone così come il profilo di un serpente non può rappresentare di per sé un elemento dirimente per la collocazione di un manoscritto. Nello specifico, il rettile, sinuoso, allungato, talvolta con scaglie ben rilevate, non è peculiare dell'area salentina. Se poi si osservano attentamente il drago alato (f. 78v), l'aspide (f. 43v) e il serpente dell'*Ambr.* E 16 *sup.* si noterà che quest'ultimo, la cui parte terminale della coda curva a formare un anello, ha orecchie triangolari, leggermente proiettate verso il muso a differenza del drago, dotato anche di arti anteriori, che le ha piccole e tonde, mentre l'aspide le possiede più lunghe e rivolte all'indietro.

Del resto, i serpenti, con o senza orecchie, ricorrono praticamente ovunque nell'arte e s'insinuano anche negli apparati decorativi di manufatti librari prodotti a Cipro o che vi transitarono: si vedano, a mo' di esempio, i ff. 6r, 49v-50r del *Paris.* 633 (*Diktyon*, nr. 50214) del 1186³⁹; il f. 140r (fig. 3) dell'*Ambr.* A 95 *sup.* (*Diktyon*, nr. 42206) della prima metà del XIV secolo⁴⁰, ovvero della miscellanea medica che verosimilmente funse da modello per il *Marv. gr.* XI, 21 (= 453) (*Diktyon*, nr. 70657), esemplato verosimilmente a Kikkos dal medesimo copista, dove un altro serpente che curva la coda è disegnato al f. 138v⁴¹.

Si osservino, inoltre, i due altri ofidi, privi di orecchie, che si snodano e strisciano nella parte superiore e inferiore del f. 26v del Glica marciano (tav. 2): essi paiono avere un riscontro nelle turgide figure serpentiformi che avvvincono i dannati (fig. 1) nella scena del *Giudizio universale* della *Panagia Phorbiotissa* di Asinou, a Nikitari⁴².

La scena della Crocifissione (f. 151r), nella quale compaiono Longino e *Stephaton*, non trova confronti significativi in ambito figurativo salentino, tanto che non sono stati richiamati paralleli librari o monumentali. Diversamente, questa soluzione iconografica, ben documentata nella tradizione figurativa bizantina – si ricordi, tra gli esempi più antichi, la Crocifissione del Tetravangelo di Rabbula al f. 13r, (an. 586)⁴³ –, ricorre con continuità in varie aree

³⁸ Digital ID <https://hdl.loc.gov/loc.wdl/wdl.4524>

³⁹ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 90-94 nr. 11, pl. 14-16, 177b

⁴⁰ Descrizione in Cronier, 'Quelques manuscrits' 131-136.

⁴¹ Descrizione in *Ibid.* 136; Fanelli (a cura di), *Cipro nella Biblioteca* 73, 78; tav. 27a;

⁴² A. Stylianus, J.A. Stylianus, *The painted churches of Cyprus* (London 1964) 60 fig. 21.

⁴³ Descrizione e digitalizzazione disponibili online

[<https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/176256>].

dell'ecumene bizantina, in Cappadocia (Karanlık kilise, Göreme)⁴⁴, per esempio, o nella stessa Cipro, dove lo schema sopravvive anche nel XVI secolo (San Michele Arcangelo, Vizakia)⁴⁵; in queste e simili composizioni, posizionati all'estremità dei bracci orizzontali della Croce, sono profilati spesso il Sole e la Luna, secondo un modulo disegnativo adottato qua e là nel codice (si vedano i ff. 11v, 12r [tav. 1], 151r), oppure due piccole figure alate stilizzate, gli angeli della Passione, che compaiono anche nel Glica.

Lovino avanza, tuttavia, un'ipotesi suggestiva:

«la titubanza e lo sguardo smarrito della figura si legano ai pochi versi che [...] Nicola Nettario aveva dedicato a [...] Longino»⁴⁶.

Sull'immagine del *Mandylyon* (f. 208r) l'autore si era già espresso nel 2013:

«[...] the closest example to Glycas' Mandylyon is indeed the Blessing Christ portrayed in the Crypt of Saint Margaret in Mottola, on the Ionian coast of Italy, dating back probably a few years before the making of the Marcianus gr. 402 [14, p. 255 and fig. 211]»⁴⁷.

Nel 2024, il medesimo studioso pone in relazione l'immagine anche con il *Mandylyon* della chiesa di San Giovanni evangelista a San «Cesareo» di Lecce⁴⁸, pur aggiornando la propria analisi stilistica con due referenti artistici, già segnalati⁴⁹, che rimandano, in parte, proprio all'area di origine che egli contesta: Sakli Kilise (Göreme) e *Panaghia tou Arakou* (Lagoudera)⁵⁰.

«Il dettaglio dello sguardo laterale [...] evoca esempi ciprioti [...]. Il Duecento pugliese trovò in Cipro un polo artistico in grado di rinnovare la tradizione artistica "bizantina"»⁵¹.

⁴⁴ E.G. Rivas, Ezequiel Gustavo, 'Narrar y describir: ékphrasis, relato e imagen en el centón Christus patiens', *Anales de Filología Clásica* 33/2 (2020) 111-124: fig. 2.

⁴⁵ A. Stylianus, J.A. Stylianus, *The painted churches of Cyprus. Treasures of byzantine art* (London 1985) 112-113.

⁴⁶ Sul carme in questione v. M. Gigante, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII* (Galatina 1979) 78-79, 87, 95.

⁴⁷ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 177.

⁴⁸ *Sic, recte* Cesario; si veda anche «Cupertino» (*sic, recte* Copertino) in *ibid.* 88.

⁴⁹ Durante, 'Il Marcianus gr. Z 402', 305 e nt. 42: «[...] non è forse un caso che il *Mandylyon* di f. 208r (Fig. 4), corrispondente a un modulo iconografico già eseguito a Sakli Kilise in Cappadocia tra X e XI secolo, sia stato considerato da Herbert L. Kessler più vicino al modello dell'affresco dipinto nella chiesa *Panaghia tou Arakou* (an. 1192) a Lagoudera, isola cipriota (Fig. 5)».

⁵⁰ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 80.

⁵¹ *Ivi.*

Non sarà, invece, che questa particolarità formale – ampiamente attestata nella produzione cipriota – costituisca, più che una semplice evocazione di modelli, un valido elemento indiziario per ipotizzare l'effettiva origine isolana del codice? Del resto, un riflesso del *Mandylion* e del volto di Cristo con la chioma compatta, modellata in volume, del codice marciano (figg. 5-6), affiora anche negli affreschi della succitata *Panagia Phorbiotissa* di Asinou (figg. 7-9).

Lovino pare cadere in contraddizione, anche quando, sulla base degli studi sullo stile decorativo salentino⁵², afferma:

«Il problema principale risiede nella ricchezza stessa della decorazione del codice marciano, che non è comparabile con la produzione salentina coeva: laddove la maggior parte dei codici presenta principalmente testate ornamentali e qualche rara iniziale zoomorfa, il Marc. gr. Z. 402 si riempie di animali, episodi biblici, eventi atmosferici, scene di cerimoniale bizantino, tutto nei risicati margini lasciati dal testo. Questo *corpus* di immagini può essere considerato una preziosa aggiunta al patrimonio librario salentino, scarsamente illustrato quando non completamente aniconico [...], analogamente ad un altro manoscritto di Terra d'Otranto recentemente studiato, il ms. 922 del Trinity College di Dublino⁵⁰.

50. Crostini 2018, pp. 137-165»⁵³.

Alla luce di queste considerazioni e in assenza di riscontri solidi, risulta difficile continuare a sostenere con sicumera l'origine salentina del codice, tanto più che risulta privo di fondamento il riferimento all'Iliade di Dublino Ms. 922 (*Diktyon*, nr. 13602), copiata intorno al 1290. Si tratta, infatti, di un manoscritto corredato da un esuberante apparato aniconico, per giunta estraneo al Glica marciano, e non dal singolare ciclo illustrativo che muove, invece, i personaggi iliadici nel Breslaviense Rehdiger 26 (*Diktyon*, nr. 72188), manoscritto del 1270 ca⁵⁴.

Ci si chiede in che misura sia coerente la scelta dell'immagine di copertina di *Oltre Bisanzio* – introdotta dal sottotitolo «Le illustrazioni dei manoscritti

⁵² *Résumé* e bibliografia in R. Durante, 'Iniziali e immagini a confronto. Alcuni esempi tratti da codici salentini', in M. Cronier, B. Mondrain (éd. par), *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire. Actes du IXe Colloque international de Paléographie grecque (Paris, 10-15 septembre 2018)*, Association des Amis du Centre d'Histoire et de Civilisation de Byzance (Paris 2020) (*Travaux et Mémoires*, 24/1) 113-134; mi permetto anche di rinviare a Ead., ΣΑΛΛΕΝΤΙΑ. *Storia religiosa e produzione libraria: XIV-XVI secolo. Il Vaticano Borg.* gr. 7 (Lecce 2025).

⁵³ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 82.

⁵⁴ R. Durante, 'L'Iliade in Terra d'Otranto: il teatro di Omero nell'inedito ciclo illustrativo del Breslaviense Rehdiger 26 Terra d'Otranto', *Aevum* 86/2 (2012) 493-517.

italogreci della Biblioteca Marciana di Venezia» –, che riproduce lo *specimen* (f. 198r) di un codice piuttosto discusso.

Forse non è del tutto fortuito che il manoscritto non sia mai stato citato come scrittura connotante la produzione libraria salentina da André Jacob⁵⁵ o Daniele Arnesano⁵⁶.

In effetti, le illustrazioni del codice possono essere poste in relazione con le pitture e l'ornamentazione di monumenti e manoscritti d'oltremare o d'ambito cipriota. Avevo già rilevato affinità con gli animali, i profili dei volti, le posture delle vivaci figurette, gli angeli o le oscure entità alate che animano il *Vat. gr.* 1231⁵⁷ (*Diktyon*, nr. 67862) copiato agli inizi del XII secolo da Ἰωάννης Ταρσίτης su richiesta del protonobilissimo granduca e *anagrapheus* di Cipro Λέων Νικερίτης⁵⁸.

Si consideri, ora, anche *L'ospitalità di Abramo* del Glica marciano (f. 96r, fig. 10), che appare eseguita secondo un modulo iconografico analogo, sebbene parziale, a quello della medesima scena al f. 40r del Bruxelles, ms. 10175 (anni 1270–1280), latore dell'*Histoire Universelle*, tradizionalmente localizzato ad Acri e più recentemente ricondotto all'area cipriota⁵⁹ (fig. 11).

Particolarmente significative, a mio giudizio, appaiono le consonanze figurative con il *Paris. gr.* 2294 (*Diktyon*, nr. 51924)⁶⁰, la miscellanea medica che ebbe come modello (ff. 68-97, 99-104) il già citato manoscritto cipriota *Marc. gr.* XI, 21 (= 453). Il codicetto parigino (220 × 140 mm) presenta una fitta ornamentazione marginale di fattura modesta, ma vivace, costituita da motivi fioriti, boccioli saturi di colore, vasellame, figurette, piccoli esseri vertebrati e invertebrati, volti sommariamente abbozzati, radici che paiono assumere fattezze umane (tav. 6). Tale repertorio rivela talune affinità con quello del Glica marciano, al punto da suggerire l'esistenza di modelli comuni circolanti nel

⁵⁵ V. tra gli altri Jacob, 'Les écritures'; Id., 'Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante', in P.F. Palumbo (a cura di), *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto, Lecce, 22-25 ott. 1976* (Lecce 1980) 51-77.

⁵⁶ Arnesano, *La minuscola «barocca»*.

⁵⁷ Durante, 'Il Marcianus' 303-304 e n. 31; M. Vogel, V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance* (Leipzig 1909) 201; E. Gamillscheg, D. Harlfinger, P. Eleuteri, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. 3. Rom mit dem Vatikan. A. Verzeichnis der Kopisten. 3 (Wien 1997) 308; Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts from Cyprus* 68-70 nr. 5.

⁵⁸ J. Darrouzès, 'Autres manuscrits originaux de Chypre' *Revue des études byzantines*, 15 (1957) 131-168: 156 nr. 117.

⁵⁹ Sul codice si veda più recentemente *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*. Ed. critica diretta da M.L. Meneghetti, coordinamento editoriale di R. Tagliani (Roma 2019) LXXVIII; il manoscritto è consultabile online [https://uurl.kbr.be/1734439].

⁶⁰ Descrizione del codice in Cronier, 'Quelques manuscrits' 137-140.

medesimo ambiente cipriota o forse, ma meno verosimilmente, un rapporto di dipendenza da quest'ultimo sul piano figurativo.

Emblematici, in tal senso, sono, nell'insieme, alcuni soggetti del ricco catalogo faunistico – quali il granchio, lo scorpione, il gallo, la lepre, e così via, raffigurati singolarmente o in sequenza – nonché i profili dei volti, che presentano stringenti analogie formali con quelli del Glica (figg. 4, 13, 15, 17, 20, 25, 27, 29; tav. 6).

A questi dati si possono aggiungere anche le affinità che emergono dal confronto con altri manoscritti di chiara origine cipriota, determinate da taluni motivi aniconici, come la larga fascia a intreccio geometrico, disegnata nella parte superiore della guardia anteriore (f. [III]r (fig. 30) del *Marv. gr. Z 402* (= 1031), osservabile anche, ad esempio, al f. 213r (fig. 31) del *Menologio Paris. gr. 1590* (*Diktyon*, nr. 1590) copiato nel 1063⁶¹, nonché ai ff. 117r e 194v del succitato *Paris. gr. 633*, che trasmette omelie di Giovanni Crisostomo (an. 1186)⁶².

Quanto all'iniziale figurata che ritrae Costantino il Grande nel codice marciano (ὁ μέγας Κωνσταντῖνος, f. 167r, tav. 3), il mancato reperimento in area salentina di immagini, che evocano la testa coronata, provvista di rossi *praependulia*, impone di volgere ancora una volta lo sguardo a est, dove si rintracciano simili effigi: si vedano, tra le altre, le icone della *Panaghia Phorbiotissa d'Asinou*, a Nikitari (fig. 32)⁶³ o del monastero di *Agios Neophytos*, a Paphos (fig. 33)⁶⁴.

Veniamo ora alla lettura iconologica di Lovino che mette in relazione le immagini di Basilio I, Fozio e Leone VI il Saggio con la figura dell'innografo Marco d'Otranto. Sulle argomentazioni attributive dello studioso, piuttosto deboli, è sufficiente riproporre quanto scritto da Antonino Tranchina nella recensione alla monografia *Oltre Bisanzio*:

[...] das Hauptargument liefern zwei Miniaturen, von denen / recte: von den / eine die Wiedereinsetzung des Patriarchen Photios darstellt, die andere hingegen den Mordversuch an Kaiser Leon VI. Laut Lovino wäre die Darstellung des Kaisers Basileios I., der den Patriarchen zurück in Amt und Würden brachte, eine Allusion an die Wiederherstellung der byzantinischen Herrschaft

⁶¹ Browning, Constantinides, *Dated Greek Manuscripts* 49-54 nr. 1, pls. 1, 171.

⁶² V. *supra* nt. 39.

⁶³ O. Perdiki, A. Nicolaidès, 'Sainte souveraine et saintes princesses dans la peinture monumentale des églises byzantines de Chypre', in É. Malamut, A. Nicolaidès (dir.), *Impératrices, princesses, aristocrates et saintes souveraines: de l'Orient chrétien et musulman au Moyen Âge et au début des Temps Modernes* (Aix-en-Provence 2014) 25-36: fig. 2.

⁶⁴ L'immagine è visibile online [<https://www.europeana.eu/it/galleries/24450-the-rapturing-frescoes-of-saint-neophytos-enkleistra>].

in Süditalien. Darüber hinaus deutet er die Miniatur des im Kloster des Hl. Mokios am Boden liegenden Leon als implizite Referenz auf Markos, den Abt des Klosters, der in der Folge die Klostergemeinschaft zu rehabilitieren versuchte. Dieser wurde seit dem 12. Jahrhundert mit einem gleichnamigen Erzbischof von Otranto identifiziert. Zweimal (i.e. im Fall Basileios ' und Leons) würde also Süditalien in den historischen Szenen eine hervorgehobene Rolle spielen. Tatsächlich ist die Schlüsselfigur dieses Arguments, Markos, auf folio 198r nicht dargestellt. Ein solches proleptisches Bild (d.h. die Implikation der späteren Rehabilitation in der Darstellung des Mordversuchs) stimmt nicht mit dem Darstellungskonzept der gesamten Handschrift überein, insofern der Künstler meist sehr wörtlich, manchmal anekdotisch verfährt. Wenn also auch der Glykas der Marciana salentinisch wäre, so harrt eine hinreichend sichere Herkunftsbestimmung weiterhin stärkerer Argumente⁶⁵.

*

D'altra parte, anche sul piano generale le osservazioni di Lovino, sulla fioritura libraria di XIII-XIV secolo e la comunità ellenofona di Terra d'Otranto, sollevano qualche perplessità.

Se le argomentazioni sull'«età dell'oro» salentina – indotta e favorita da circostanze politiche come il ritorno alla pace con gli Angioini, «con la restaurazione dell'Impero bizantino sotto la dinastia paleologa e, infine con l'unione delle due Chiese realizzata al Concilio di Lione del 1274»⁶⁶ – possono apparire opinabili e sono state giudicate «quantomeno discutibili»⁶⁷, pur continuando a mantenere, a mio parere, la loro indubbia validità, certamente non condivisibile è il riferimento di Lovino a un'epigrafe, custodita nel Museo Sigismondo Castromediano di Lecce (inv. 15.), che ho avuto modo di esaminare recentemente⁶⁸.

Nell'esposizione sulla «minoranza ellenica» e l'identità ellenofona salentina, lo storico dell'arte ha incautamente richiamato la suddetta iscrizione per l'occorrenza erronea di un termine: ἐτνός. Come si vedrà, trascrizione e interpretazione sono viziate da patenti errori che negli anni hanno compromesso la corretta esegesi dell'epigrafe. Egli scrive:

«Un'iscrizione funeraria nel museo provinciale [...] recita:

⁶⁵ Byzantine Review 07.2025.055, 346-347, disponibile online [https://ejournals.uni-muenster.de/byzrev/article/view/8907/8940].

⁶⁶ A. Jacob, 'Testimonianze bizantine nel Basso Salento', in S. Palese (a cura di), *Il Basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa* (Galatina 1982) 49-69: 64.

⁶⁷ Lovino, 'Oltre Bisanzio' 88.

⁶⁸ Nel Museo è attualmente in corso l'allestimento della sezione medievale con uno spazio dedicato alle epigrafi. Mi permetto di indicare il mio contributo all'interno del catalogo in c.d.s. R. Durante, 'Le iscrizioni bizantine del museo Sigismondo Castromediano: per una bibliografia ragionata'.

Κ(υρι)ε Ι(ησο)υ Χ(ριστ)ε ο / Θ(εο)ς μ(ου), ο / [φι]λως δεξα / μενος τ(ου) τε / λον(ου) / των / στε/ναγμ[ον] / ...αν / ...ο / ...τα / ...απ. / καμ(ου) τ(ου) [α]μαρτ/ολ(ου) Β/ασηλ/η(ου) τη δ/υναμη τ(ου) τημ/ι(ου) σ(ου) / στα[υρ(ου)] / σκε/πε φ/ρ(ου)[ρησον] / φθλατ[τε] / τον σων / έντι(ου)⁸⁴.

⁸⁴. “Signore Gesù Cristo, mio Dio, tu che hai ricevuto con favore il lamento del pubblicano (Lc, XVIII, 13)... e per me, il peccatore Basilio, per il potere della tua venerata croce, proteggi, osserva, difendi il tuo popolo”. L’iscrizione, forse del XII secolo, proviene da Roca Vecchia, un borgo sulla costa adriatica a nord di Otranto [...].

Si tratta dell’unica attestazione del termine έννός, fra l’altro in forma errata rispetto al corretto έθνός, in tutta l’area salentina; se [...] nel XII secolo il povero defunto Basilio desiderava la protezione di tutto il popolo cristiano, senza alcuna distinzione di rito, un secolo dopo la situazione era radicalmente differente. Il vocabolario greco è specchio fedele di questa deriva nei rapporti. I greci dell’Italia meridionale indicavano gli abitanti che non erano ortodossi, non erano bizantini, e inoltre non erano né arabi né ebrei, col termine Φράγκοι, franchi, e più raramente έθνοι, barbari [...]⁶⁹.

Lo studioso riprende liberamente, privandola della formula cristologica iniziale, l’edizione di Linda Safran⁷⁰, la quale pur condividendo la provenienza (Roca Vecchia), la tipologia testuale (iscrizione funeraria) e la datazione al XII secolo (ma dubitativamente: XII secolo?), presentate da André Guillou⁷¹, ne aveva in parte modificato l’edizione, sostituendo il termine [τ]έκνον con ετνιου, (corr. εθνιου) ovvero con il genitivo di un rarissimo diminutivo della parola έθνος⁷², che non compare in un prezioso disegno (Lecce, Biblioteca provinciale, ms. 292/19, fig. 34) di Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902)⁷³. Su questo documento si fonda l’edizione del liturgista e paleografo André Jacob, pubblicata nel 2014 assieme ad altre epigrafi del Museo leccese (inv. 52 + 5219, 55 e 5217, frammento) e probabilmente sfuggita a Lovino. Jacob, dopo aver indicato correttamente il sito di provenienza delle iscrizioni, Torre dell’Orso, ed emendato le passate edizioni, riferisce in dettaglio sui motivi per i quali le iscrizioni citate non possano essere considerate epitaffi, ma suppliche di viaggiatori, rivolte a Cristo (inv. 52 + 5219: invocazione di un certo Basilio e di un certo Kaloritzès) e alla Croce (inv. 55: invocazione del

⁶⁹ Lovino, ‘Oltre Bisanzio’ 86-87.

⁷⁰ L. Safran, *The Medieval Salento. Art and Identity in Southern Italy* (Philadelphia 2014) [Database] 304-305 nr. 104.

⁷¹ A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d’Italie* (Rome 1996) (Collection de l’École française de Rome, 222) 169 nr. 153.

⁷² A. Jacob, ‘La grotte de San Cristoforo à Torre dell’Orso (province de Lecce) et ses inscriptions byzantines’, *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia*, serie III, 86 (2013-2014) 513-536: 522-528.

⁷³ Sul personaggio si vedano Jacob, ‘La grotte’ 516 nt. 10; A. Capone (a cura di) *Luigi G. De Simone dalla Terra d’Otranto all’Italia unita* (Roma 2026).

suddiacono Costantino), prima di imbarcarsi per la Grecia; esse sono databili non al XII secolo, ma all'inizio o alla prima metà del precedente. Di seguito, per una corretta comprensione del testo, l'edizione (inv. 52 + 5219) corretta dell'epigrafe:

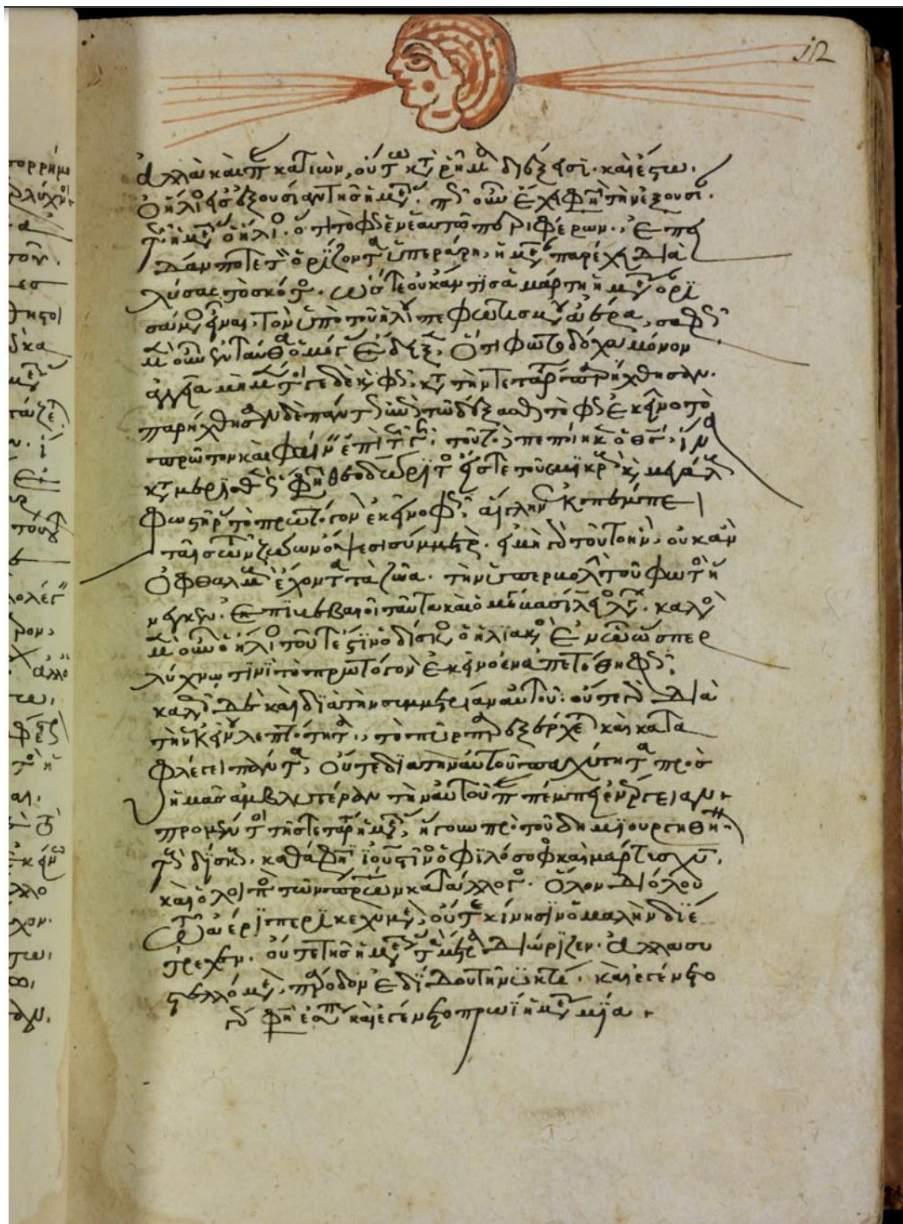
- Ι(ησοῦ)ς Χ(ριστὸ)ς
 ὑ(ιὸ)[ς] [θ(εο)]ῷ
 νηκῶ
- 1a Κ(ύρι)ε Ι(ησο)ῦ Χ(ριστ)ῆ ὁ
 θ(εό)ς μου ὁ
 πρῶς-
 δεξιά-
- 5a μενος
 τοῦ τε-
 λόνου
 τὸν
 στε-
- 10a [ν]αγμ-
 [ὸν κ]αὶ
 [τῆς] πό-
 [ρνης] τὰ δά-
- 15a [ρόσδεξαι]
- 1b κάμοῦ τοῦ
 [ά]μαρτ-
 ολοῦ Β-
 ασηλ-
- 5b ἡου <τὴν δέησιν> τῇ δ-
 υνάμει τ-
 οῦ τημ-
 ίου σου
 στ(αυ)ροῦ
- 10b σκέ-
 πε φ-
 ρούρ[η]
 φύλατρε
 τὸν σὼν (i)-
- 15b [κ]έτην Καλ-
 ορίτζι (lege: Καλορίτζι / Καλεριτζι De Simone)
 [π]τέ{ι}σαντ-
 α πολὰ ἐν βί-
 ω

In conclusione, l'analisi paleografica del Glica marciano – avvalorata da una serie di confronti di carattere decorativo e pittorico, tanto per la loro presenza quanto per la loro assenza – conferma, a mio parere, l'origine ci-

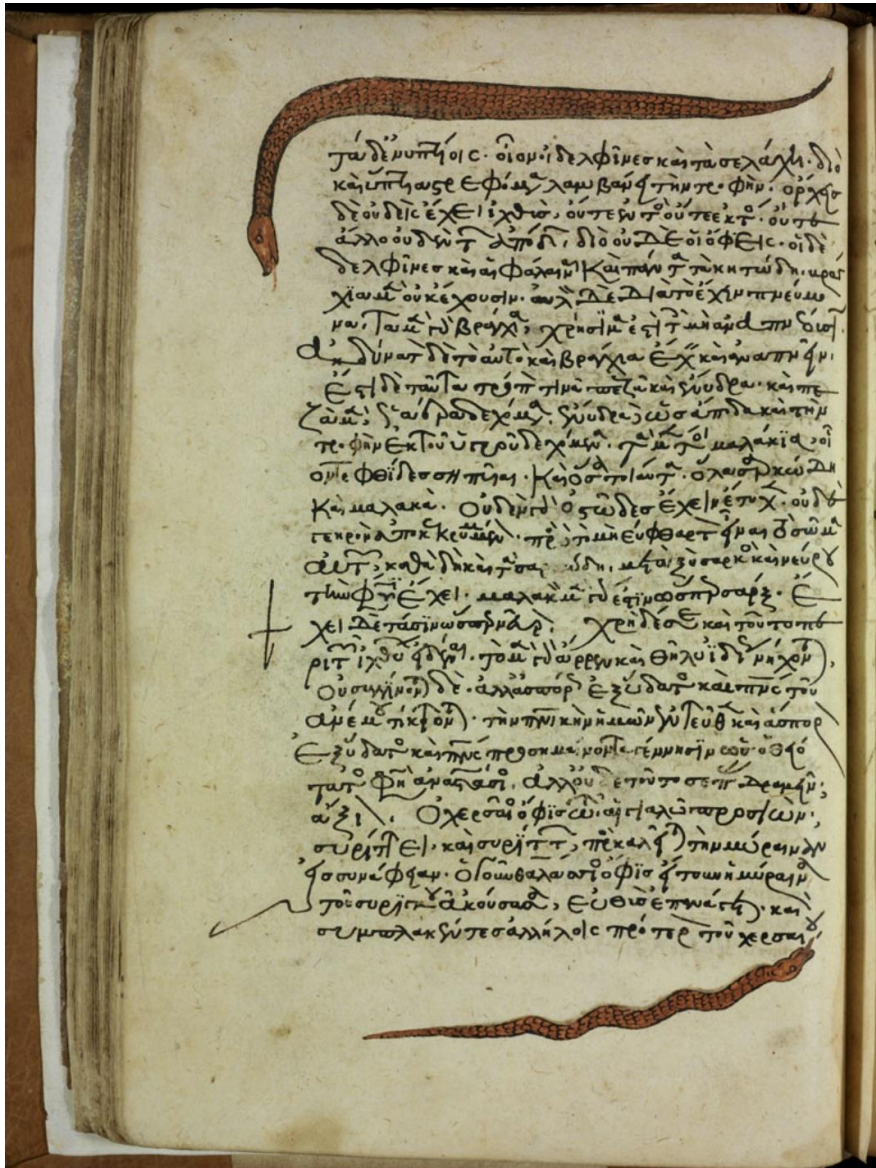
priota del manoscritto, peraltro condivisa anche da Marie Cronier⁷⁴, e impone di rigettarne l'attribuzione al Salento.

rdurante@unime.it
Università degli Studi di Messina

⁷⁴ Comunicazioni scritte del 13 marzo e 20 novembre 2025. La studiosa qualche anno fa osservava: «On ne sait pas grand-chose des manuscrits grecs de contenu profane produits dans l'île de Chypre ou qui y sont passés [...]. De fait, ils apparaissent très minoritaires dans le panorama des manuscrits chypriotes recensés à l'heure actuelle, qui compte essentiellement des livres relevant du domaine religieux, mais une étude exhaustive en la matière demeure encore du domaine des *desiderata*» (Cronier 'Quelques manuscrits' 131).



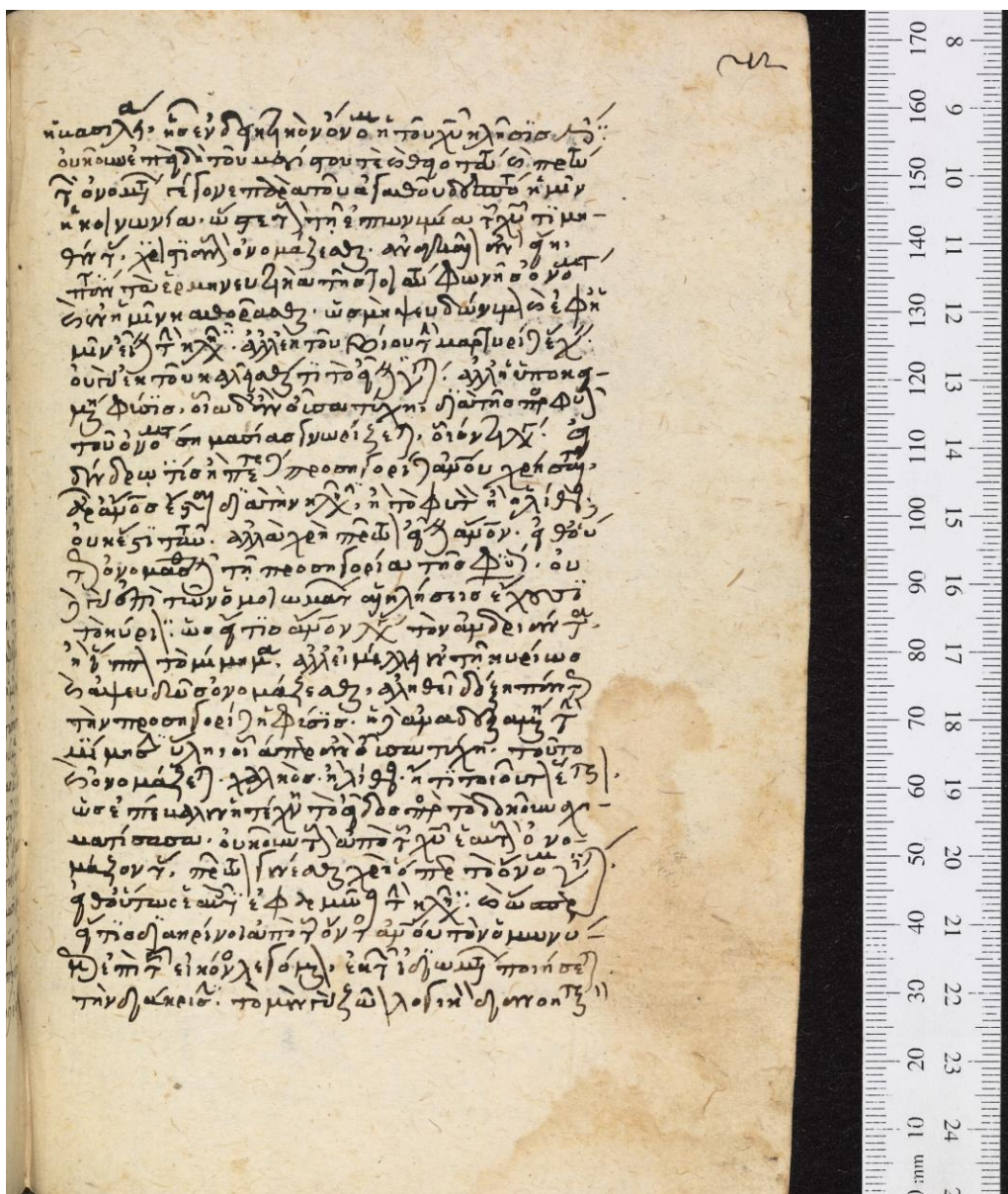
Tav. 1. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 12r



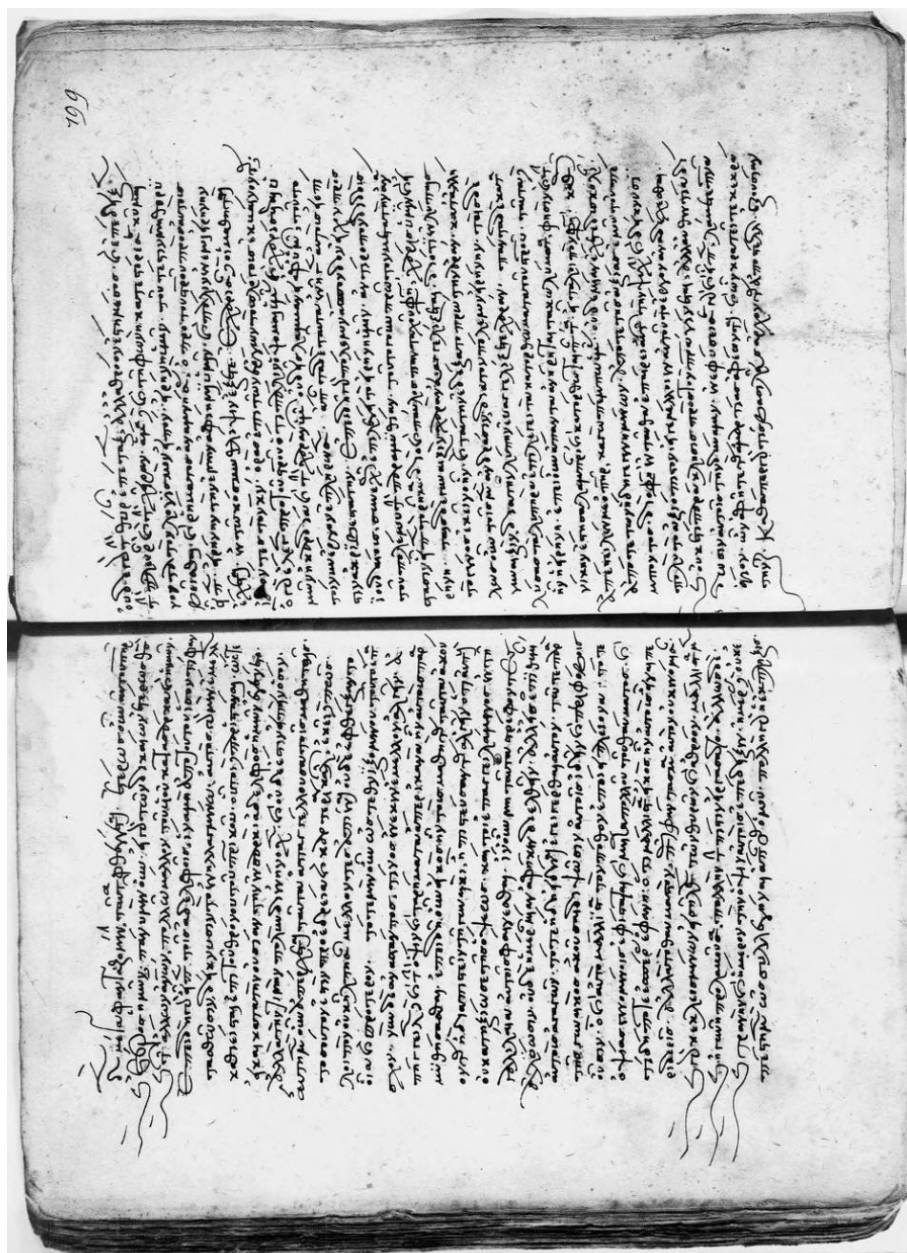
Tav. 2. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 26v.



Tav. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 167r.



Tav. 4. Oxford, Bodleian Library, MS. Barocci 27: f. 212r.



Tav. 5. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 723: ff. 198v-199r.



Fig. 1. Nikitari, Panagia Phorbiotissa di Asinou: *Giudizio universale*



Fig. 2. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 26v.



Fig. 3. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 95 sup.: f. 140r.



Fig. 4. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 158r.



Fig. 5-6. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): ff. 208r e 58r.

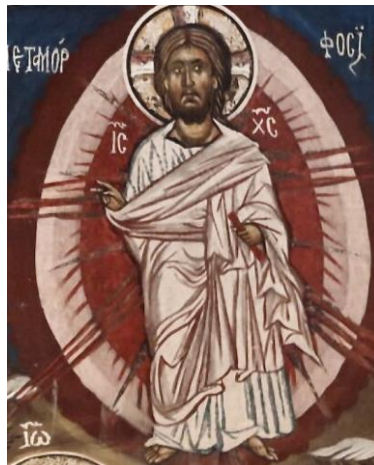
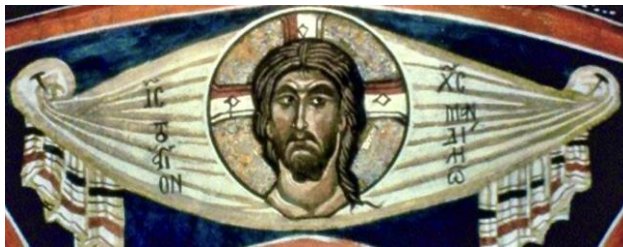


Fig. 7-8. Nikitari, *Panagia Phorbiotissa* di Asinou: *Mandylion*, *Trasfigurazione*.



Fig. 9. Nikitari, *Panagia Phorbiotissa* di Asinou: ciclo cristologico.



Fig. 10. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 96r.



Fig. 11. Bruxelles, Bibliothèque royale, ms. 10175: f. 40r (*L'Ospitalità di Abramo*).



Fig. 12. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 23r.



Fig. 13. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 76v.



Fig. 14. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 27v.

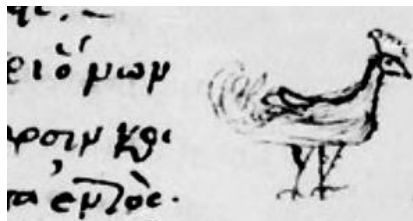


Fig. 15. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 158r.



Fig. 16. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 37r.



Fig. 17. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 83r.



Fig. 18. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 37v.



Fig. 19. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 108v.



Fig. 20. Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 84v.

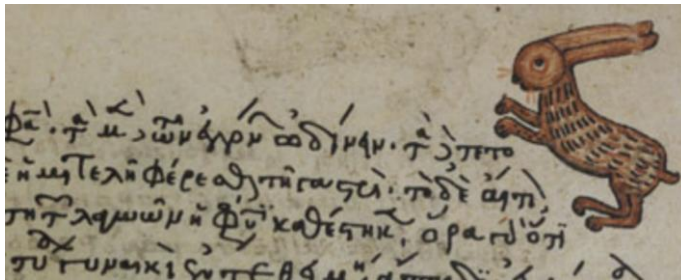


Fig. 21. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 38r.



Fig. 22. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 95 sup.: f. 144v.

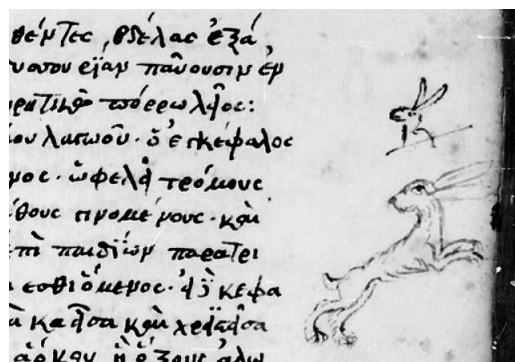


Fig. 23. Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 164r.



Fig. 24. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. [V]r.



Fig. 25. Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 72v.



Fig. 26. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 92r.



Fig. 27. Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 80v.



Tav. 6 . Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: ff. 79v-80r.



Fig. 28. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. 197v.



Fig. 29. Parigi, Bibliothèque nationale de France, gr. 2294: f. 88r.



Fig. 30. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 402 (= 1031): f. [III]r.



Fig. 31. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1590: f. 213r.



Fig. 32. Nikitari, *Panagia Phorbiotissa* di Asinou: Costantino ed Elena.



Fig. 33. Paphos, *Agios Neophytos*: Costantino ed Elena.

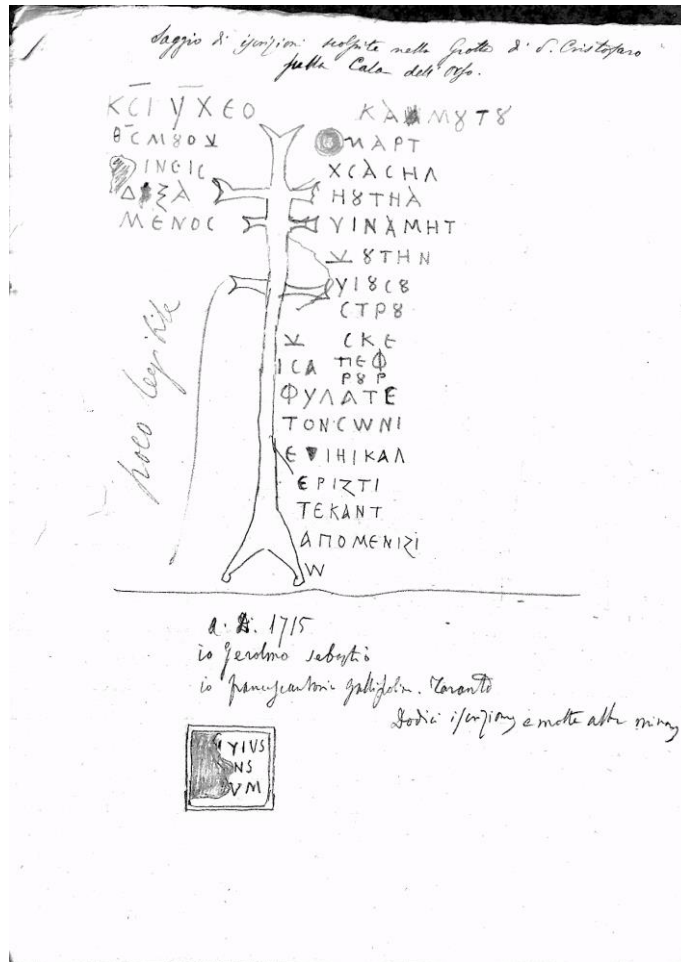


Fig. 34. Lecce, Biblioteca provinciale, ms. 292/19: disegno di L.G. De Sim

